

# *Gian Romolo Bignami*

---

Domenico Sanino, *Natura e Montagna*, a. L, n. 2, 2003: 61

Gian Romolo Bignami ci ha lasciati e la perdita per la Pro Natura Cuneo e per tutto il mondo ambientalista è veramente grande. Fu socio fondatore nel 1965 della Pro Natura Cuneo, anzi ne fu il principale artefice. In quegli anni Bignami dirigeva l'Ufficio Montagna della Camera di Commercio e si occupava di un territorio fragile e in rapida trasformazione. Con una non comune sensibilità e lungimiranza seppe radunare attorno a sé un gruppo di "amanti della natura" con i quali diede origine ad una delle prime associazioni ambientaliste italiane ed iniziò una capillare, continua, disinteressata azione di difesa del nostro territorio e delle sue tante, meravigliose peculiarità. E nella Pro Natura è sempre rimasto, come membro del direttivo e come esperto, a condurre le tante battaglie fino alla fine, fino all'ultima: quella di impedire la realizzazione di una centrale termoelettrica a Borgo San Dalmazzo.

Bignami è stato per tutti noi un vero, grande maestro, un riferimento costante e prezioso in ogni necessità. La sua filosofia era semplicissima: di fronte ai tanti problemi che riguardano la gestione del territorio occorre confrontarsi con "umiltà", con l'umiltà di chi non si lascia dominare da preconcetti o dalla consapevolezza di essere il detentore della verità e della conoscenza, ma di chi, nel confronto serio e pacato, cerca di capire da che parte sta la ragione e l'accetta e la sostiene, anche quando questa gli è scomoda e lo costringe a ripensamenti. Bignami ha passato tutta la sua vita ad occuparsi del territorio, inteso come "dono" prezioso da amare, rispettare ed amministrare saggiamente nell'interesse soprattutto delle generazioni future. La gestione del territorio, ha sempre ricordato Bignami, più che un problema tecnico, è un problema di coscienza e "la coscienza non è in vendita!" Dunque, l'approccio ai tanti problemi che ci stanno attorno deve essere "tecnico", ma prima ancora "morale".

C'erano alcuni aspetti della gestione del territorio che gli stavano particolarmente a cuore e che non cessava mai di richiamare e ricordare: la messa in sicurezza dei corsi d'acqua con interventi su tutta l'unità del bacino idrografico, dalla sorgente alla foce, e non a "macchia di leopardo" come purtroppo si continua a fare per poi piangere ad ogni anche piccola alluvione, e l'esigenza, non più dilazionabile, di un generalizzato riordino fondiario che consenta di accertare la proprietà dei fondi e che attribuisca al bene "terra" un valore di mercato indipendente dalla speculazione che, su tale risorsa, si potrà effettuare.

Nella presentazione del suo ultimo libro "Gli uomini e la Terra", in cui ha raccolto le riflessioni e le osservazioni di altre cinquant'anni di attività sul territorio come geografo e pianificatore territoriale, e che può essere considerato il suo "testamento", si è rivolto in particolare ai giovani, ai quali spetterà la gestione futura del territorio, perché "sappiano distinguere le utilizzazioni razionali dal desiderio, fine a se stesso, di produrre soltanto denaro", invitandoli ad usare sempre "cuore e cervello", ricordando che l'uomo deve essere l'elemento di equilibrio nell'uso assennato della Terra. Parole da non dimenticare.